

UNA BUGIA ALLA SETTIMANA CON IL PERMESSO DI PINOCCHIO

Il monumento dedicato al celebre burattino di Collodi costerà venticinque milioni

Corrispondenza di **GIORGIO GIGLI**

Pescia, febbraio

Uno dei prossimi giorni il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, riceverà, insieme alla consueta posta della mattina, una lettera con il timbro postale di Pescia. Aperta la busta il presidente vi troverà una piccola tessera con la seguente dicitura a stampa: «Noi Pinocchio già burattino ed ora ragazzo autorizziamo il presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi: 1) a dire una bugia alla settimana; 2) a scrivere sul muri *A basso larin metica*; 3) a marinare l'ufficio nei giorni festivi». Einaudi è presidente del comitato onorario per il costruendo monumento a Pinocchio nel paese di Collodi e la tessera gli spetta di diritto; questo tuttavia non significa che anche al presidente della Repubblica non possa far piacere essere autorizzata a dire una bugia alla settimana. Chiunque altro desideri avere la "tessera delle bugie" potrà averla inviando al comitato per il monumento a Pinocchio un'offerta in denaro. Per costruire il monumento occorrono circa venticinque milioni ma non c'è dubbio che in tutto il mondo le persone che dicono bugie sono molte di più: se tutti dessero anche una lira a testa la cifra sarebbe largamente superata.

FAVOREVOLI ANCHE I PADRI

Quando il sindaco di Pescia, dottor Rolando Anzilotti, ricevette qualche tempo fa una lettera del direttore della *Charleston Gazette* rimase piuttosto perplesso e imbarazzato. «Nessuno come noi giornalisti», diceva su per giù la lettera, «ha bisogno di dire ogni tanto qualche bugia: perché, signor sindaco, non pensa di mandare a noi una tessera in cui Pinocchio, il più grande bugiardo del mondo, ci autorizza a dire almeno una bugia alla settimana?». Il dott. Anzilotti parlò della cosa con gli amici del comitato e tutti convennero che il problema presentava un aspetto giuridico ed uno politico. Bisognava sentire il pretore che cosa ne pensava. Il pretore, infatti, fu sentito ma poiché anche lui era stato da ragazzo un accanito lettore di Pinocchio rispose che in fin dei conti dire una bugia alla settimana non era un reato. Quanto all'aspetto politico si sarebbe favorito il partito dei ragazzi, ma il partito dei genitori come avrebbe reagito? La risposta venne dagli stessi membri del comitato che erano quasi tutti padri di famiglia e fu una risposta favorevole con la riserva, naturalmente, che i ragazzi seguissero l'esempio di Pinocchio fino alla fine delle avventure, fino a quando cioè l'ex burattino dice «come ero buffo quando ero un burattino e come son contento di essere diventato un ragazzino perbene».

Questa della tessera delle bugie non è che l'ultima "trovata" del sindaco di Pescia per il monumento a Pinocchio. Rolando Anzilotti è un giovane insegnante di letteratura inglese nelle università di Firenze e di Pisa. La cosa più divertente che si racconta di lui è che abbia portato alla vittoria la democrazia cristiana nelle elezioni di Pescia includendo nel suo programma amministrativo la costruzione del famoso monumento. «Pinocchio ha vinto le elezioni di Pescia», scrisse tempo fa in un titolo a più colonne il quotidiano americano *Milwaukee Journal*. Ora se le cose non stanno precisamente così è però certo che il monumento

a Pinocchio trovò consenzienti anche gli avversari comunisti e non è da escludere che qualche voto alla democrazia cristiana il burattino di legno lo abbia portato.

L'idea di fare un monumento a Pinocchio sulla piazza di Collodi non era nuova. Paul Hazard l'ebbe nel 1914, ma pensava piuttosto ad un monumento a Carlo Collodi che non alla sua creatura. Nel 1924 l'ingegnere Alessandro Fratreschi, amico intimo dell'autore di Pinocchio, ritirò fuori il progetto ma poi non se ne fece nulla. Nel 1951 l'idea fu nuovamente ripresa da Rolando Anzilotti che la modificò nel senso che il monumento doveva essere eretto a Pinocchio e non all'autore del famoso libro.

Dal giorno in cui il sindaco di Pescia comunicò alla stampa il suo progetto e scrisse ai sindaci di tutto il mondo per invitarli a collaborare con lui accaddero le cose più divertenti e impensate. Tutto il mondo conosceva le avventure di Pinocchio ma pochi sapevano la vera storia del libro e del suo autore. C'era chi ignorava addirittura che Carlo Collodi si chiamava, in realtà, Carlo Lorenzini e che aveva preso lo pseudonimo dal paese di Collodi, a quattro chilometri da Pescia, dove era nata e vissuta sua madre. Altri credevano che Carlo Lorenzini fosse nato a Collodi invece che a Firenze dove, in realtà, vide la luce. Ma gli episodi più curiosi vennero quando si cominciò a fare della polemica politica sul progettato monumento. «Questa è l'ora di Pinocchio», scrisse in un editoriale, un giornale italiano che si stampa in Argentina, «è l'ora cioè di Roosevelt e di Churchill che durante tutta la guerra non hanno fatto che riempire di bugie i loro slogans propagandistici. Pinocchio però aveva un vantaggio: che si muoveva senza fili mentre tanti altri burattini dell'Europa di oggi si muovono con i fili del governo americano». In Italia un giornale comunista si mise a sostenere che i democristiani volevano fare del celebre burattino un iscritto al loro partito. I democristiani risposero che era vero il contrario: erano i comunisti a far credere che Pinocchio fosse un personaggio ispirato da idee laiciste e antireligiose. Non mancava neanche chi parlava del monumento al burattino come di una "aberrazione e un insulto all'umanità" mentre lo *Svenska Dagbladet* lo definiva "l'avvenimento più eccitante dopo il terzo matrimonio di Rita Hayworth". I giornali di tutto il mondo scrivevano articoli ed editoriali e il *New York Times* ne parlava in prima pagina accanto al più gravi avvenimenti di politica internazionale.

«Finalmente in Italia si fa qualcosa di serio», scrisse il signor Dante Nucci inviando dall'America 10 dollari al sindaco di Pescia. E fu questa una delle prime offerte. Nei mesi successivi il postino non finiva più di portare lettere al Comune: ne arrivavano a migliaia. Un ragazzo mandò due lire con la promessa di "non fare più il burattino". Una bambina, Paola Ridenti, scrisse da Buenos Aires: «Mando questo denaro ma sarebbe bene che anche la Volpe e il Gatto si decidessero a rendere quel due zecchini d'oro rubati a Pinocchio nel campo dei miracoli». Il maestro Costantino Grossi, insegnante in un piccolo paese toscano, scrisse una lettera che diceva: «Pinocchio ha suscitato nei bimbi tanta sim-

patia che anche lo scolaro che per pigrizia non ha nulla da invidiare al celebre burattino ha dato un'offerta pensando che forse un giorno faranno un monumento anche a lui». Un vecchio maestro propose di inviare la medaglia d'oro che aveva ricevuto al merito dell'istruzione e un bambino mandò cinquanta lire "con un bel bacio sul naso di Pinocchio". Dagli Stati Uniti una insegnante inviò le offerte raccolte fra i suoi scolari tra i quali erano bianchi, neri, cinesi e un filippino.

L'INAUGURAZIONE

Tutto questo era molto bello e simpatico ma si era ancora lontani dai venticinque milioni occorrenti per il monumento. Dall'America Walt Disney aveva mandato centomila lire (troppo poco, osservò qualcuno malignamente, per farsi perdonare il suo film su Pinocchio). Il ministero della pubblica istruzione autorizzò una raccolta di offerte nelle scuole ma con scarsi risultati. In tutto fino ad oggi sono stati raccolti nove milioni. Il problema che preoccupa il comitato tuttavia non è tanto questo quanto quello di come fare il monumento e di dove collocarlo. In attesa che venga bandito il concorso ufficiale, alcuni giornali italiani hanno indetto fra i ragazzi dei concorsi e ne sono venute fuori le proposte più curiose: chi vorrebbe Pinocchio a cavallo e chi a sedere in mezzo a un prato fiorito; un ragazzo lo ha disegnato con una corona da re in testa e un altro con i capelli lunghi come la fata. Su altri giornali sono nate polemiche perché qualcuno vorrebbe il monumento a Pinocchio costruito in legno, altri, invece, in bronzo, altri in marmo. Qualcuno propone addirittura che si faccia in alluminio. Si è scoperto che in Russia, forse a Mosca, esiste l'unico monumento al burattino di Collodi ma nessuno sa come sia. D'altra parte i più sostengono che il monumento a Pinocchio deve essere molto diverso da quello a Peter Pan che sorge a Londra e da quello alla "Sirenetta" di Andersen eretto in Danimarca. «Sarebbe ridicolo», sostengono, «mettere Pinocchio in una piazza, magari circondato da una aiuola dove sia "proibito calpestare i fiori". Meglio assai un Pinocchio senza piedistallo che si mescoli ai ragazzi del paese».

Tempo fa un giornale umoristico pubblicò una vignetta in cui si vedeva un gruppo di autorità dinanzi al monumento di Pinocchio ancora coperto da un drappo bianco, e sui visi di tutti era disegnato un certo imbarazzo per la curiosa protuberanza che il naso del burattino faceva assumere al lenzuolo. Sarebbe inconcepibile per Pinocchio una cerimonia simile. Perciò Giovanni Mosca ha proposto che l'inaugurazione del monumento avvenga al suono di una musicchetta di pifferi e di gran cassa come quella che placque tanto a Pinocchio il giorno in cui, con l'abbecedario sotto il braccio, andò a vedere il teatro dei burattini e poi un branco di ragazzi che scagliando in aria abbecedari e grammatiche gridò al quattro venti: «Viva il nostro compagno Pinocchio!». Questa dovrebbe essere la cerimonia della inaugurazione. Se il presidente della repubblica vorrà intervenire anche lui tanto meglio.

Giorgio Gigli